

Relazione

Planned. ¹⁹⁵ per se stesso. Un teo lo ha

di chi ha deciso - Relazione

III gruppo c/s 75/22



BUSTA "PROGRESSO,"

1 - 601 - 4 - 7

Muscettola

(generale)

De la rione sugli avve-
nimenti di Cephalonia

RELAZIONE SUGLI AVVENIMENTI DI CEFALONIA

L' ARMISTIZIO

All'atto dell'armistizio mi trovavo al Comando del III° Gruppo Artiglieria contraerea 75/27 C K.

Nell'apprendere il comunicato trasmesso dalla radio alle ore 20 i soldati esplosero in grida di giubilo pensando alla fine totale del conflitto. Dopo che fu loro spiegata la vera situazione dell'Italia e soprattutto la particolare situazione in cui si venivano a trovare i reparti dell'"Acqui" lontani dalla Patria e soli su un'isola presidiata in parte anche da truppe tedesche, i soldati rientrarono in se stessi meditando sulle parole dei loro Ufficiali.

Il mattino del 9 settembre 1943 pervenne al Comando Gruppo copia del radiogramma da parte dell'armata che sommariamente ordinava: mantenere le posizioni; reagire con le armi ad eventuali violenze armate.

Si profilava una probabile lotta contro i tedeschi.

T R A T T A T I V E

Dopo il radiogramma Vecchiarelli, anche al soldato più semplice ed ingenuo non era sfuggito che l'unica violenza armata non poteva provenire se non dal tedesco che di conseguenza rimaneva il solo nemico da cui bisognava guardarsi e contro il quale eventualmente combattere. Fra i soldati pertanto si andava delineando uno stato d'animo antitedesco. Il Ten. Col. Briganti, intanto, capo ufficio sanità della Divisione m'invitava a far propaganda filotedesca tra i soldati, perché secondo lui, sarebbe stato un tradimento combattere il tedesco che fino poco innanzi era stato alleato. A ciò mi rifiutai decisamente.

Ma fra i soldati intanto già serpeggiava in maniera travolgente la propaganda antitedesca che partiva dalle file delle batterie del 33° Artiglieria. A capo di tutto il generoso movimento era il Capitano Renzo Apollonio comandante la 3ª Batteria.

Come una doccia fredda si sparse improvvisamente la voce, però, che il Generale Antonio Gandini stava trattando con il locale Presidio

Gen. Muscatella Giuseppe

tedesco, forte di circa 2000 uomini, per consegnare loro le armi della Divisione.

Queste voci assunsero effettiva consistenza allorchè i tedeschi nelle prime ore del pomeriggio del 12 settembre catturarono le batterie di S. Giorgio a Chavriata (comandate rispettivamente dal Ten. Angelo Rigorini e dal Capitano Zebau), senza che il Generale opponesse la minima resistenza. Questo fatto gravissimo, che rappresentava un vero e proprio atto di guerra poneva decisamente nel banco di prova il Generale. Le vie erano due: quella dell'obbedienza, e dell'onore, attenendosi scrupolosamente agli ordini del legittimo Governo e mantenendo fede al giuramento di soldato; quella della disobbedienza e del disonore: lasciandosi trascinare da passioni politiche in nette contrapposizioni con gli interessi della Patria purtroppo piegata da durissime condizioni d'armistizio. Il Generale Gandin scelse la seconda via non tenendo in alcuna conto il primo radiogramma Vecchiarelli che ordinava di opporsi con le armi ad eventuale violenza armata. E non è neanche lontanamente da ammettere l'ipotesi che egli sia stato tratto in inganno dal secondo radiogramma Vecchiarelli, giunto a 24 ore di distanza dal primo: infatti, tale radiogramma fu immantinenti, seduta stante, giudicato apocrifo.

D'altre cose si deve escludere anche che il Generale si illudesse ancora sulla buona fede tedesca, in quanto già nel pomeriggio dell'11 settembre era giunto da S. Maura il Sergente Maggiore Baldezzari il quale informò il Comando Divisione che il presidio italiano di S. Maura, dopo aver consegnato le armi ai tedeschi era stato incatenato ed inviato a piedi a languire nei campi di concentramento di Misselungi.

Il Generale ormai s'era già acquistata fama di filotedesco allorchè, acconsentitamente aveva ritirato dal nodo di Kardagata il II° Battaglione del 317, lasciando incontrastata al nemico la via di Argenti. Se realmente, aveva fatto quel movimento per materializzare una netta linea di demarcazione tra le truppe italiane e quelle tedesche onde evitare incidenti, perchè non aveva portate in salvo pure le batterie di S. Giorgio e Chavriata?

Luigi...

Comunque, fino all'atto della cattura delle due batterie da parte dei tedeschi, non ostante tra la quasi totalità dei soldati il Generale venisse tacciato di tradimento, la parte migliore e più moderata degli Ufficiali stava ancora coll'animo in sospiro quasi insofferente a voler togliere la fiducia a quel Generale che fino pochi giorni innanzi aveva goduto la loro piena considerazione.

Ma un fatto ancora più grave troncava per sempre ogni possibilità di riconciliazione tra il Generale e i suoi soldati.

Le voci più disparate, le supposizioni più dolerose si tradussero in brutale realtà : proprio in quello stesso giorno, 12 settembre 1943, verso le ore 17, giungeva al Comando Gruppo un motociclista del Comando Artiglieria con una comunicazione scritta del seguente tenore: " in seguito ad accordi intervenuti tra il Comando Divisione "Aequi" ed il Comando Germanico, il Comandante la Divisione ordinava la cessazione delle armi al presidio germanico per l'indomani 13 settembre. Certe volte che i tedeschi avessero richiesto che la cerimonia si svolgesse nella piazza di Argostoli.

La comunicazione fu letta dal Ten. Col. Fiandini in presenza mia che potai leggerla, e dei seguenti Ufficiali addetti al Comando Gruppo: Capitano Fuzone, Tenente Pulci Doria, quindi fu trasmessa alle due batterie.

I Comandanti delle batterie si precipitarono al Comando di Gruppo per discutere l'ordine con il Comandante tentando di prendere un atteggiamento decisamente negativo. Di fronte all'incertezza del Ten. Col. Fiandini, il Capitano Arpaia, Comandante la 2^ batteria, si ribellò facendo intendere al colonnello che la sua condotta, se avesse voluto far eseguire l'ordine del Generale, sarebbe stata aspramente deplorata da tutti gli artiglieri del Gruppo. Il Ten. Col. Fiandini rispose che avrebbe eseguito gli ordini del Comando Divisione; al che il Capitano Arpaia gli fece intendere che da quel momento non lo considerava più comandante di Gruppo, in quanto non intendeva accettare ed eseguire ordini che fossero in contrasto con l'onore militare e con le direttive trasmesse dal Governo Badoglio. Fu in seguito a questo in-

Luigi Fusco

40
eidentecche il Ten. Col. Fiandini perdette la sua autorità in seno al Gruppo che trovò nel Capitano Apollonio il suo effettivo Comandante.

IL CAPITANO APOLLONIO

Non l'avevo prima di allora mai conosciuto. Molto spesso mi aveva parlato di lui con profonda ammirazione proprio il Ten. Col. Fiandini il quale era stato durante la campagna d'Albania Comandante di una delle batterie di un raggruppamento cui apparteneva, come comandante della 7^a, l'allora Tenente Apollonio. Non mi meravigliai perciò nell'apprendere la dinamica attività e le molteplici iniziative che da questo Ufficiale erano state assolte in seno alle truppe del Presidio di Argostoli nella fase immediatamente successiva all'armistizio. Il Capitano Apollonio era da poco giunto a Cefalonia, eppure per le imprese di quegli giorni il suo nome correva già sulla bocca di ogni artigliere.

Pocho solennemente affermare che solo mercè l'intervento dell'Apollonio l'onore delle armi italiane fu salvaguardato a Cefalonia.

Ritorno alla cronistoria degli avvenimenti: qualche ora dopo che i due comandanti di batteria s'erano allontanati dalla sede del Comando Gruppo contraereo, si sparse fulminea la notizia, subitamente controllata e confermata che il Cap. Apollonio, dopo aver fatto puntare sul Comando Divisione la 3^a e la 5^a batteria del 33^o Artiglieria s'era recato dal Generale Antonio Gandia ad imporli la revoca dell'ordine di cessazione delle armi. Tale notizia, si sparse fulminea oltre che fra tutti i soldati italiani che ne esultarono per la gioia, anche fra i Greci che incominciavano a vedere nell'Apollonio il capo ideale per la liberazione dell'isola da parte dei tedeschi.

Corse anche voce che i partigiani greci stanchi del tentennamento del Generale s'erano offerti di farlo fuori purchè l'Apollonio assumesse il Comando della Divisione. Ma a lui premeva ricondurre il Generale sulle vie dell'onore e dell'obbedienza agli ordini del Governo e non carpirgli il Comando.

E ne darà nobilmente prova nella fase della battaglia in cui rientrato nei ranghi quale semplice comandante di batteria si batterà stren-

Ten. Apollonio

nuamente fino all'ultimo per salvare i suoi pezzi, artiglieria fra gli artiglieri.

Il risultato del pronto e deciso intervento dell'Apollonio si ebbe verso le ore 22 del 12 settembre: in una successiva comunicazione da parte del Comando Artiglieria veniva portata, infatti, a conoscenza dei reparti che l'ordine di cessione delle armi era stato sospeso.

Il Capitano Arpaia, che conosceva bene l'Apollonio, non esitò a mettersi in contatto esprimendogli l'assicurazione che il Gruppo contraereo sarebbe stato al suo fianco in caso di lotta contro il tedesco.

Fu allora che l'Arpaia, d'accordo con Apollonio incominciò un giro di propaganda presso i battaglioni di fanteria dislocati nell'isola. Insieme ad Arpaia mi recai dal Ten. Col. Dara che trovammo nella pianura di Krancia fermo ancora a seguire gli ordini del Comando Divisione, mentre invece tutti i soldati ne criticavano aspramente la condotta fermamente decisi e volenterosi a seguire l'esempio dell'artiglieria che ormai, compresa la marina, stava tutta pronta ad aprire il fuoco non appena l'Apollonio avesse dato il via. Ci recammo allora dal maggiore Altavilla Comandante il II° Battaglione del 17° Fanteria; egli rientrava da un rapporto tenuto dal Ten. Col. Cessari, il quale pure aveva manifestato la sua opposizione all'idea di dar battaglia al tedesco.

Dopo una breve ma animata discussione con noi, il Maggiore Altavilla, che precedentemente aveva già preso contatto con l'Apollonio, promise che già nella notte il suo battaglione si sarebbe schierato nella zona di Argostoli, pronto ad ogni evenienza.

Alba del 13 settembre: improvvisamente fui svegliato dal rombo dei cannoni. Pensai che finalmente il Generale avesse ordinato il fuoco. mi recai di corsa al telefono: dal Comando artiglieria appresi invece che il fuoco era stato aperto d'iniziativa dal Capitano Apollonio insieme al Capitano Pampaloni ed al Ten. Ambrosini. Qualche minuto dopo aprivano il fuoco le due batterie della Marina.

Luigi Scudera

L'azione si concluse con l'affondamento di due zatteroni tedeschi che, carichi di truppa e materiali da guerra tentavano di sbarcare ad Argostoli per portare rinforzi al locale presidio germanico.

L'azione di queste batterie quanto mai rapida e tempestiva, mentre stroncava il tentativo di sbarco tedesco, che avrebbe potuto concludersi con un colpo di mano sul nostro Comando Divisione, doveva servire a troncare la prosecuzione delle vergognose trattative con il tedesco.

Vana speranza ! Mentre infatti al rombo delle prime cannonate, i valorosi fanti del II° Battaglione del 17° Fanteria si schieravano pronti ad intervenire per catturare il presidio tedesco di Argostoli, il Comando Divisione fatte chiamare al centralino del nostro Gruppo il Maggiore Altavilla dava l'ordine perentorio di non intervenire nell'azione e sospendere il fuoco.

Seppi più tardi che pure il Capitano Apollonio aveva ricevuto analogo ordine in quanto " i tedeschi chiedevano di riprendere le trattative."

Il Capitano Apollonio, nella stessa mattinata, con un gruppo di volontari assaltava il Comando tedesco Genie Marina catturando i primi prigionieri tedeschi, diverse armi e materiali.

Tale episodio, il cui racconto si sparse rapidamente tra le truppe valse ad incendiare vieppiù gli animi in senso antitedesco ed a rendere più familiare il nome di Apollonio nel quale ormai tutti riponevano fiducia e speranza.

Il 13 sera, altra doccia fredda che provocò indignazione e scontento fra tutti i soldati: il Comando Divisione emanava un ordine scritto contemplante il trasferimento nella zona Sami Digaletto Porte Foros due dei reggimenti di fanteria e le artiglierie, tranne il Gruppo contraerea, di cui faceva parte, e le due batterie della Marina (Farò e Minias) che dovevano rimanere in posto al servizio dei tedeschi. All'atto dell'imbarco per l'Italia bisognava consegnare tutte le armi.

Anche questa volta tale ordine suscitò violente discussioni tra

Gen. Humberto Scuff

il Comandante di Gruppo e i due Comandanti di batteria che si erano rivolti al Ten. Col. Fiandini perchè si rendesse interprete presso il Comando Artiglieria che il Gruppo contraereo non intendeva nè servire i tedeschi nè tanto meno cedere le armi.

Mentre cinque battaglioni di fanteria sono in movimento, il Generale, ancora una volta dovette abbandonare tale linea di condotta per il deciso intervento del Capitano di Fregata Mastrangelo, del Capitano Gasco, del Ten. Col. Deodato e del Capitano Apollonio. L'ordine infatti venne sospeso per quei reparti che non ancora l'avevano iniziato. Nella notte stessa mi recai dal Capitano Arpaia il quale ribadiva ai suoi Ufficiali che era impossibile seguire oltre gli ordini del Generale e pertanto decidera di recarsi nuovamente da Apollonio per riconfermargli la sua totale solidarietà insieme a tutto il gruppo contraereo che virtualmente dipendeva da lui, nel caso che avesse ritenuto opportuno riprendere la lotta contro i tedeschi.

Il 14 settembre trascorse tra un febbrile fervore di preparativi.

Si ebbe qualche altro episodio molto sintomatico della ferma volontà dei soldati di combattere: un gruppo di artiglieri fermava la macchina del Generale e gli strappava il guidoncino gridando che era indegno di portarlo. Un carabiniere, seppi, dalla Compagnia addetta alla guardia al Comando tattico, gli lanciava contro una bomba a mano. Il Generale rimaneva illese.

Notevole un incidente che intervenne tra il Comandante la I^a Batteria contraerea Ten. Martella ed il Ten. Col. Fiandini. La batteria di Martella, dislocata nelle alture di Capo S. Teodoro era completamente scoperta al tiro delle batterie tedesche di Lixuri, tanto che in caso di necessità una tale vulnerabilità non le avrebbe permesso di effettuare il tiro contraereo. Si veniva inoltre a trovare completamente isolata in mezzo allo schieramento del presidio tedesco di Argostoli. Il Martella chiese pertanto il trasferimento della sua batteria nella zona di Precepata. Il Ten. Col. Fiandini si oppose affermando che avrebbe effettuato il trasferimento unicamente se autorizzato dal Comando Divisione. Ma poichè nell'imminenza della battaglia non era il caso di frapponere indugi il Capitano Arpaia, che era intervenute nel-

Ten. Martella

la discussione, agendo d'iniziativa, autorizzava il trasferimento della batteria. In tal modo, per la brillante iniziativa di Arpaia veniva salvata una batteria che altrimenti avrebbe fatto la fine di quelle di S. Giorgio e Chavriata.

LA BATTAGLIA

Come Ufficiale medico, anche se l'avessi seguita nei suoi nei suoi particolari, mi mancherebbe la possibilità di poter descrivere le varie e difficili fasi della battaglia. Mi limiterò pertanto a delle considerazioni di carattere generale ed a descrivere qualche episodio che più ho vissuto e più mi ha colpito.

Il pomeriggio del 15 settembre la battaglia divampò furiosamente a cavallo del monte Telegrafos. All'eroismo dei Fanti del II° Battaglione 17° che seppero reggere il fronte nonostante la violenta offesa aerea va aggiunta tutta la decisa azione di fuoco delle due batterie contraeree ed in genere dell'artiglieria. Il Capitano Arpaia, sfidando gli attacchi degli Stukas in picchiata, quando non poteva più reagire col fuoco dei suoi cannoni s'aggrappava disperatamente alla mitragliatrice tentando di aver ragione sulla violenta preponderanza aerea avversaria. Sul campo di battaglia rifulsero due nomi: quello del Maggiore Altavilla per l'esempio trascinatorio con il quale seppe guidare i suoi uomini nella linea del fuoco; quello del Capitano Apellonie per aver diretto tutta la manovra del fuoco dal campanile di S. Spiridione, osservatorio spinto oltre le prime linee della fanteria e sottoposto a violenti mitragliamenti aerei e terrestri.

La battaglia di Cima Telegrafos si concludeva verso la mezzanotte dopo un ultimo assalto alla baionetta condotta dal Capitano Bianchi. Cadevano in nostre mani 600 prigionieri ed una batteria semoventi su sei pezzi.

In quella stessa sera il Generale Gherzi si recava nella batteria E 208, Comandata dal Ten. Diamantini, per congratularsi con gli artiglierieri per la brillante azione di fuoco che, in concorso alle altre batterie della piazza, aveva portato all'affondamento di circa 15 mezzi da sbarco nemici che tentavano di sbarcare rinforzi nella baia di Lardigò.

Caro Generalissimo

Nei giorni seguenti si delineava in tutta la sua sennacchiante potenza l'offesa aerea. Pronta Stukas costantemente sul cielo dell'isola dall'alba al tramonto controllavano ogni nostra iniziativa. Battaglioni in procinto d'attaccare venivano sgominati, mentre intanto le fanterie tedesche serravano sotto indisturbate occupando posizioni chiave. Non ostante tutta una serie di sublimi sacrifici ed eroismi tutti gli attacchi delle nostre fanterie s'infransero sotto lo spezzonamento e mitragliamento degli Stukas.

Tremendo, poi, il bombardamento delle batterie, obbiettive preferite dagli Stukas. L'area dei bombardamenti fu raggiunta il giorno 18. Un carosello di Stukas dominava il cielo. La quasi totalità delle batterie fu ridotta al silenzio: ma tuttavia anche in quel giorno non mancò ai fanti che attaccavano Kuruclata il costante appoggio della batteria del Capitano Apollonio che, nonostante fosse parcamente bersagliata dagli aerei e presa sotto il tiro di controbatteria tedesco che vomitava ferre e fuoco dalla zona di Lixuri, continuò a sparare col coraggio della disperazione dalle sei del mattino fino alle prime ore del pomeriggio per non abbandonare a se stessi i fanti che in quel giorno attraverso un rapido susseguirsi di eroismi e sacrifici occuparono e perdettero per tre volte di seguito il paese di Kuruclata, lasciando sul terreno gran numero di morti.

La battaglia ormai imperniata tutta sul tentativo di rioccupare quel famoso nodo di Kardacata che con tanta leggerezza era stata abbandonata dal Generale Gandia nei giorni delle infelici trattative. Purtroppo, nonostante l'immense sacrificio di sangue le sforze riuscivano: s'immolarono alle scope il I° battaglione del 317° presso il ponte Kimerice, il II° del 317° sotto Kuruclata, il I° del 17° sotto Pharsa.

All'alba del 21 settembre si profila la battaglia decisiva. Da parte nostra sono impegnati quattro battaglioni; da parte tedesca sei battaglioni. Durante i combattimenti, infatti, erano sbarcati nella baia di Watza e di Kiriaki numerose truppe di rinforzo.

(Mentre i tedeschi sbarcavano a Kiriaki, il Generale inviava un battaglione di formazione a Capo Lanta. Perché? Il fatto fu commentato molto amaramente!)

Gen. Armando

I tedeschi hanno ormai il sopravvento.

Dopo aver circondato e catturato il III° Battaglione del 317° avanzano verso il passo del Risocuzolo. Qui la resistenza diventa accanita. I nostri fanti si fanno massacrare, ma non perdono un palmo di terreno. La resistenza si protrae per oltre quattro ore; viene quindi infranta soprattutto per la violenta ininterrotta azione degli Stukas che riescono a scompigliare le nostre linee. Retta la linea delle fanterie, il passaggio riesce tutt'altro che facile per i tedeschi. Sono infatti le tre batterie del 33° scaglionate in profondità da Pharaeovugni ad Aj Vlasia che continuano accanitamente la resistenza.

La Patria deve sapere che per i combattimenti sanguinosissimi di quella giornata l'artiglieria italiana s'impose all'ammirazione degli stessi tedeschi, e divenne oggetto di sincera ammirazione da parte di tutti i greci. La battaglia di Cefalonia si chiudeva, tra il fragore dei bombardamenti degli Stukas ed il bagliore d'incendi proprio con l'eroica azione di quelle stesse tre batterie che in quella fresca alba del 13 settembre avevano aperto d'iniziativa il fuoco: la 1^a, la 3^a, la 5^a batteria si vetarono al sacrificio.

Mentre le orde dei barbari scendono dal passo del Risocuzolo seminando la morte, la 5^a batteria, la più avanzata nelle schiere, tenta di impedire l'accerchiamento sparando a zero e impiegando le mitragliatrici. Circa sessanta uomini s'immolano nel supremo tentativo di salvare la batteria. Il Comandante, Ten. Ambrosini, viene catturato e fucilato a pochi passi dalla linea dei pezzi. La prima batteria, rapidamente circondata, viene catturata e passata per le armi. La terza, comandata dal Capitano Apollonio, l'animatore della rivolta e il più tenace assertore della lotta contro il tedesco a Cefalonia, scrive la pagina più brillante di tutta la battaglia. Dopo aver perdute quasi settanta uomini in combattimento nel breve giro di due ore, bombardata da ogni parte, tra gli ulivi in fiamme continua ancora a resistere. Il Capitano Apollonio in mezzo alla strada di Diglinata col suo mitragliatore in mano ferma i fanti in retta e tenta di costituire una linea di resistenza; nello stesso

Gen. Amintore Fanfani

tempe fa sparare a pochi metri di distanza per tenere a bada pattuglie nemiche che tentano di ucciderlo ai fianchi. La lotta è all'ultimo sangue. Gli Stukas infuriano; ogni bomba gli falciava degli uomini. Il sottocomandante cade nel tentativo di ricacciare una pattuglia tedesca giunta a pochi passi dalla batteria. I rinforzi tanto attesi e sperati non giungono. Ormai non restano intorno a lui che pochissimi uomini; circa una ventina. Nella sua fredda imperturbabilità giudica inutile il sacrificio di quegli ultimi uomini rimastigli. Ordina di distruggere i cannocchiali panoramici e di levare gli otturatori. Si fa consegnare i percussori che infila nelle tasche. Quindi ordina perentoriamente all'ereico Ten. Matteri di ritirarsi con quel misero gruppo di superstiti su Pharaelata. Gli uomini guardano attenti, quasi esitanti. Non comprendono cosa intenda fare il loro Comandante. Ma non osano contraddirle: sanno che con Apollonio non resta che obbedire. Dopo pochi passi durante i quali si preoccupa di far portar via il S. Ten. Di Carlo che sta per spizzare, lo vedono ritornare indietro, mentre sempre più intense e rabbiose sibilano le pallettelle di mitragliatrice, mentre le mortaiate s'alternano alle bombe e mitragliate degli Stukas. Egli ritorna all'ultimo pezzo rimasto integro e continua a sparare a zero da sole onde evitare che le pattuglie tedesche giunte ormai a pochi passi gli catturino i suoi artiglieri. Grazie alle spinte di sacrificio del Comandante i superstiti della gloriosa 3^a batteria riescono a mettersi in salvo: è l'unica batteria che pur avendo perdute circa settanta uomini in combattimento non ha avuto alcun artigliere fucilato dai tedeschi. Il Capitano Apollonio, catturato poco dopo riesce per puro miracolo a sfuggire ad una esecuzione sommaria. Nel pomeriggio verso le 16 è già in Argostoli dove cerca ancora uomini per continuare la lotta.

La battaglia è agli ultimi nesti rintocchi.

Cominciano ora le rappresaglie. La rabbia teutonica si scatena furiosamente. Nel breve giro di 24 ore vengono fucilati circa 5000 Uomini e 200 Ufficiali. I Soldati, una volta fatti prigionieri vengono disarmati e quindi passati per le armi. Sia prima che dopo la fu-

Luigi Apollonio

silenziosamente vengono derubati di qualsiasi oggetto di valore che abbiano indosso.

Nel pomeriggio del 22 sembra che la sete di sangue sia finalmente spenta.

All'alba del 24 settembre, invece, cominciano le esecuzioni mediante regolari plotoni di esecuzione di tutti gli Ufficiali superstiti. In poche ore vengono fucilati circa 186 Ufficiali. Trentasette riescono a salvarsi: undici perchè appartenenti all'Alto Adige, trentino e Venezia Giulia, 12 perchè ancora in possesso di tessere del fascio e benemerite fasciste, 13 per l'intervento di un Cappellano Militare.

La tragedia non è ancora finita: nel salpare per il Continente grazie tra trasporti carichi di prigionieri urtano su mine e affondano.

Vi parliano altri tremila uomini.

In fede di quanto sopra

Ten. Medico Muscettola Giuseppe

Giuseppe Muscettola

NB: I fatti da me sopra esposti risultano generalmente alla mia particolare esperienza. Solo per pochi episodi, riferentisi a protagonisti del dramma mi sono servite di incontestabili testimonianze da me raccolte ancora nel settembre 1943 dalla viva voce di testimoni oculari.

Giuseppe Muscettola

Per quanto riguarda l'ultima attività antitedesca svolta a fidalonina dal "Baraditi" della Regia, ed in particolare dal Capitano, Capollocchio, che si è svolto nell'insurrezione generale contro il tedesco e nella liberazione dell'Italia da parte delle truppe alleate, con il conseguente riconoscimento alla parte del fronte in Germania l'ultimo del fatto storico, che riscontra in tutto il mondo, nel corso di trent'anni, una ricca e varia relazione con i numerosi testimoni oculari.

Giuseppe Muscettola

Mussettola
(personale)

RELAZIONI
DICHIARAZIONI

RELAZIONE SUGLI AVVENIMENTI DI CEFALONIA

L'ARMISTIZIO

All'atto dell'armistizio mi trovavo al Comando del III° Gruppo Artiglieria contraccor. 75/27 C. L.

Nell'apprendere il comunicato trasmesso dalla radio alle ore 20 i soldati esplosero in grida di giubilo pensando alla fine totale del conflitto. Dopo che fu loro spiegata la vera situazione dell'Italia e soprattutto la particolare situazione in cui si venivano a trovare i reparti dell'"Acqui" lontani dalla Patria e soli su un'isola presidiata in parte anche da truppe tedesche, i soldati rientrarono in se stessi meditando sulle parole dei loro Ufficiali.

Il mattino del 9 settembre 1943 pervenne al Comando Gruppo copia del radiogramma da parte dell'armata che sommariamente ordinava: mantenere le posizioni; reagire con le armi ad eventuali violenze armate.

Si profilava una probabile lotta contro i tedeschi.

F R A T T A T I V E

Dopo il radiogramma Vecchiarelli, anche al soldato più semplice ed ingenuo non era sfuggito che l'unica violenza armata non poteva provenire se non dal tedesco che di conseguenza rimaneva il solo nemico da cui bisognava guardarsi e contro il quale eventualmente combattere. Fra i soldati pertanto si andava delineando uno stato d'animo antitedesco. Il Ten. Col. Briganti, intanto, capo ufficio sanità della Divisione mi invitava a far propaganda filotedesca tra i soldati, perchè secondo lui, sarebbe stato un tradimento combattere il tedesco che fine poco innanzi era stato alleato. A ciò mi rifiutai decisamente.

Ma fra i soldati intanto già serpeggiava in maniera travolgente la propaganda antitedesca che partiva dalle file delle batterie del 33° Artiglieria. A capo di tutto il generoso movimento era il Capitano Renzo Apollonio comandante la 3ª Batteria.

Come una doccia fredda si sparse improvvisamente la voce, però, che il Generale Antonio Gandin stava trattando con il locale presidio

tedesco, forte di circa 2000 uomini, per consegnare loro le armi della Divisione.

Queste voci assunsero effettiva consistenza allorchè i tedeschi nelle prime ore del pomeriggio del 12 settembre catturarono le batterie di S.Giorgio e Chavriata (comandate rispettivamente dal Ten. Angelo Picorini e dal Capitano Zebou), senza che il Generale opponesse la minima reazione. Questo fatto gravissimo, che rappresentava un vero e proprio atto di guerra poneva decisamente nel banco di prova il Generale. Le vie erano due: quella dell'obbedienza, e dell'onore, attenendosi scrupolosamente agli ordini del legittimo Governo e mantenendo fede al giuramento di soldato; quella della disobbedienza e del disonore: lasciandosi trascinare da passioni politiche in netto contrasto con gli interessi della Patria part troppo piegata da durissime condizioni d'armistizio. Il Generale Gandin scelse la seconda via non tenendo in alcun conto il primo radiogramma Vecchiarelli che ordinava di opporsi con le armi ad eventuale violenza armata. E non è neanche lontanamente da ammettere l'ipotesi che egli sia stato tratto in inganno dal secondo radiogramma Vecchiarelli, giunto a 24 ore di distanza dal primo: infatti, tale radiogramma fu incontinenti, seduta stante, giudicato apocrifo.

D'altro canto si deve escludere anche che il Generale si illudesse ancora sulla buona fede tedesca, in quanto già nel pomeriggio dell'11 settembre era giunto da S.Maura il sergente Maggiore Baldezari il quale informò il Comando Divisione che il presidio italiano di S.Mauradopo aver consegnato le armi ai tedeschi era stato incolonnato ed inviato a piedi a languire nei campi di concentramento di Missolungi.

Il Generale ormai s'era già acquistata fama di filotedesco allorchè, sconsideratamente aveva ritirato dal nodo di Kardacata il III° Battaglione del 317, lasciando incontrastata al nemico la via di Argostoli. Se realmente aveva fatto quel movimento per materializzare una netta linea di demarcazione tra le truppe italiane e quelle tedesche onde evitare incidenti, perchè non aveva portate in salvo pure le batterie di S.Giorgio e Chavriata ?

Comunque, fino all'atto della cattura delle due batterie da parte dei tedeschi, non ostante tra la quasi totalità dei soldati il Generale venisse tacciato di tradimento, la parte migliore e più moderata degli Ufficiali stava ancora con l'animo in sospiro quasi insopportabile a voler togliere la fiducia a quel Generale che fino pochi giorni innanzi aveva goduto della loro piena considerazione.

Ma un fatto ancora più grave troncava per sempre ogni possibilità di riconciliazione tra il Generale ed i suoi soldati.

Le voci più disparate, le supposizioni più dolerose si tradussero in brutale realtà: proprio in quello stesso giorno, 12 settembre 1943, verso le ore 17, giungeva al comando gruppo un motociclista del Comando artiglieria con una comunicazione scritta del seguente tenore: "in seguito ad accordi intervenuti tra il Comando Divisione "Acqui" ed il Comando Germanico, il Comandante la Divisione ordinava la cessazione delle armi al presidio germanico per l'indomani 13 settembre. Corse voce che i tedeschi avessero richiesto che la cerimonia si svolgesse nella piazza di Argestoli.

La comunicazione fu letta dal Ten. Col. Fiandini in presenza mia che potei leggerla, e dei seguenti Ufficiali addetti al Comando Gruppo: Capitano Puzone, Ten. Pulei Beria. Quindi fu trasmessa alle due batterie. I Comandanti delle batterie si precipitarono al Comando Gruppo per discutere l'ordine con il Comandante tentando di prendere un atteggiamento decisamente negativo. Di fronte all'incertezza del Ten. Col. Fiandini il Capitano Arpaia, Comandante la II^a Batteria, si ribellò facendo intendere al Colonnello che la sua condotta, se avesse voluto far eseguire l'ordine del Generale, sarebbe stata aspramente deplorata da tutti gli artiglieri, del Gruppo. Il Ten. Col. Fiandini rispose che avrebbe eseguito gli ordini del Comando Divisione; al che il Capitano Arpaia gli fece intendere che da quel momento non lo considerava più Comandante di Gruppo in quanto non intendeva accettare e eseguire ordini che fossero in contrasto con l'onore militare e con le direttive trasmesse dal Governo Badoglio. Fu in seguito a questo inciden-

te che il Ten. Col. Fianchini perdette la sua autorità in seno al Gruppo che trovò nel Capitano Arpaia il suo effettivo Comandante.

IL CAPITANO APELLONIO

Non l'avevo prima di allora mai conosciuto. Molte spesso mi aveva parlato di lui con profonda ammirazione proprio il Ten. Col. Fianchini il quale era stato durante la campagna d'Albania Comandante di una delle batterie di un raggruppamento di cui apparteneva, come comandante della 7^a, l'allora Tenente Apellonio. Non mi meravigliai perciò nell'apprendere la dinamica attività e le molteplici iniziative che da questo Ufficiale erano state assolte in seno alle truppe del Presidio di Argostoli nella fase immediatamente successiva all'armistizio. Il Capitano Apellonio era da poco giunto a Cefalonia, eppure per le imprese di quei giorni il suo nome correva già sulla bocca di ogni artigliere.

Posso solennemente affermare che solo mercè l'intervento dell'Apellonio l'onore delle armi italiane fu salvaguardato a Cefalonia.

Ritorno alla cronistoria degli avvenimenti: qualche ora dopo che i due comandanti di batteria s'erano allontanati dalla sede del Comando Gruppo contraereo, si sparse fulminea la notizia, subitamente controllata e confermata che il Cap.no Apellonio, dopo aver fatto puntare sul Comando Divisione la 3^a e la 5^a batteria del 33° Artiglieria s'era recato dal Generale Gandin Antonio ad imporgli la revoca dell'ordine di cessione delle armi. Tale notizia, si sparse fulminea oltre che fra tutti i soldati italiani che ne esultarono per la gioia, anche fra i Greci che incominciavano a vedere nell'Apellonio il capo ideale per la liberazione dell'isola da parte dei tedeschi.

Corse anche voce che i partigiani greci stanchi del tentennamento del Generale s'erano offerti di farle fuori purchè l'Apellonio assumesse il Comando della Divisione. Ma a lui premeva ricondurre il Generale sulle vie dell'onore e dell'obbedienza agli ordini del Governo e non carpirgli il Comando.

E ne darà nobilmente prova nella fase della battaglia in cui rientrato nei ranghi quale semplice comandante di batteria si batterà stren-

nuamente fino all'ultimo per salvare i suoi pezzi, artiglieri fra gli artiglieri.

Il risultato del pronto e deciso intervento dell'Apollonio si ebbe verso le ore 22 del 12 settembre: in una successiva comunicazione da parte del Comando Artiglieria veniva portato, infatti, a conoscenza dei reparti che l'ordine di cessazione delle armi era stato sospeso.

Il Capitano Arpaia, che conosceva bene l'Apollonio, non esitò a mettersi in contatto esprimendogli l'assicurazione che il Gruppo contraereo sarebbe stato al suo fianco in caso di lotta contro il tedesco.

Tu allora che l'Arpaia, d'accordo con Apollonio incominciò un giro di propaganda presso i battaglioni di Fanteria dislocati nell'isola. Insieme ad Arpaia mi recai dal Ten. Col. Dara che trovammo nella pianura di Kraneia ferme ancora a seguire gli ordini del Comando Divisione, mentre invece tutti i soldati ne criticavano aspramente la condotta permanente decisi e volentieri a seguire l'esempio dell'Artiglieria che ormai, compresa la Marina, stava tutta pronta ad aprire il fuoco non appena l'Apollonio avesse dato il via. Ci recammo allora dal Maggiore Altavilla Comandante il II° Battaglione del 17° Fanteria; egli rientrava da un rapporto tenuto dal Ten. Col. Cesari, il quale pure aveva manifestato la sua opposizione all'idea di dar battaglia al tedesco.

Dopo una breve ma animata discussione con noi, il Maggiore Altavilla, che precedentemente aveva già preso contatto con l'Apollonio, promise che già nella notte il suo battaglione si sarebbe schierato nella zona di Argostoli, pronto ad ogni evenienza.

Alba del 13 settembre: improvvisamente fui svegliato dal rombo dei cannoni. Pensai che finalmente il Generale avesse ordinato il fuoco, mi recai di corsa al telefono: dal Comando Artiglieria appresi invece che il fuoco era stato aperto d'iniziativa dal Capitano Apollonio insieme al Capitano Pampaloni ed al Ten. Ambrosini; Qualche minuto dopo aprivano il fuoco le due batterie della Marina.

L'azione si concluse con l'affondamento di due zatteroni tedeschi che, carichi di truppa e materiale da guerra tentavano di sbarcare ad Argostoli per portare rinforzi al loro presidio germanico.

L'azione di queste batterie quanto mai rapida e tempestiva, mentre stroncava il tentativo di sbarco tedesco, che avrebbe potuto concludersi con un colpo di mano sul nostro Comando Divisione, doveva servire a troncare la presuntuosa e vergognosa trattativa con il tedesco.

Vana speranza! Mentre infatti al rombo delle prime cannonate, i valorosi fanti del II° Battaglione del 17° Fanteria si schieravano pronti ad intervenire per catturare il presidio tedesco di Argostoli, il Comando Divisione fatto chiamare al centralino del nostro Gruppo il Maggiore Altavilla dava l'ordine perentorio di non intervenire nell'azione e sospendere il fuoco.

Seppi più tardi che pure il Capitano Apollonio aveva ricevuto analogo ordine in quanto "i tedeschi chiedevano di riprendere le trattative."

Il Capitano Apollonio, nella stessa mattinata, con un gruppo di volontari assaltava il Comando tedesco Genio Marina catturando i primi prigionieri tedeschi, diverse armi e materiali.

Tale episodio, il cui racconto si sparse rapidamente tra le truppe valse ad incendiare vieppiù gli animi in senso antitedesco ed a rendere più familiare il nome di Apollonio nel quale ormai tutti riponevano fiducia e speranza.

Il 13 sera, altra doccia fredda che provocò indignazione e scontento fra tutti i soldati: il Comando Divisione emanava un ordine scritto contemplante il trasferimento nella zona Sami Digaletto Porto Peres due dei reggimenti di fanteria e le artiglierie, tranne il gruppo contraereo, di cui faceva parte, e le due batterie della Marina (Farò e Minies) che dovevano rimanere in posto al servizio dei tedeschi. All'atto dell'imbarco per l'Italia bisognava consegnare tutte le armi.

Anche questa volta tale ordine suscitò violenti discussioni tra

il Comandante di Gruppo e i due Comandanti di Batteria che si erano rivolti al Ten. Col. Fianchini perché si rendesse interprete presso il Comando Artiglieria che il Gruppo contraereo non intendeva ne servire i tedeschi ne tanto meno cedere le armi.

Mentre cinque battaglioni di fanteria sono in movimento, il Generale, ancora una volta dovette abbandonare tale linea di condotta per il deciso intervento del Capitano di Fregata Rastrangelo, del Capitano Gasco, del Ten. Col. Deodato e del Capitano Apollonio. L'ordine infatti venne sospeso per quei reparti che non ancora l'avevano iniziato. Nella notte stessa mi recai dal Capitano Arpaia il quale ribadiva ai suoi Ufficiali che era impossibile seguire oltre gli ordini del Generale e pertanto decideva di recarsi nuovamente da Apollonio per riconfermargli la sua totale solidarietà insieme a tutto il Gruppo contraereo che virtualmente dipendeva da lui, nel caso che avesse ritenuto opportuno riprendere la lotta contro i tedeschi.

Il 14 settembre trascorse tra un febbrile fervore di preparativi.

Si ebbe qualche altro episodio molto sintomatico della ferma volontà dei soldati di combattere: un gruppo di artiglieri fermava la macchina del Generale e gli strappava il guidoncino gridando che era indegno di portarle. Un carabiniere, seppi, della Compagnia addetta alla guardia del Comando tattico, gli lanciava contro una bomba a mano. Il Generale rimaneva illeso.

Notevole un incidente che intervenne tra il Comandante la I^a Batteria contraerea Ten. Martella ed il Ten. Col. Fianchini. La batteria di Martella, dislocata nelle alture di Capo S. Teodoro era completamente scoperta al tiro delle batterie tedesche di Lixuri, tanto che in caso di necessità una tale vulnerabilità non le avrebbe permesso di effettuare il tiro contraereo. Si veniva inoltre a trovare completamente isolata in mezzo alle schieramento del presidio tedesco di Argostoli. Il Martella chiese pertanto il trasferimento della sua batteria nella zona di Procopata. Il Ten. Col. Fianchini si oppose affermando che avrebbe effettuato il trasferimento unicamente se autorizzato dal Comando Divisione. Ma poiché nell'imminenza della battaglia non era il caso di frapponere indugi il Capitano Arpaia, che era intervenuto nel-

la discussione ,agendo d'iniziativa, autorizzava il trasferimento della batteria . In tal modo per la brillante iniziativa di Arpaia veniva salvata una batteria che altrimenti avrebbe fatto la fine di quelle di S.Giorgio e Chevriata.

LA BATTAGLIA

Come Ufficiale medico, anche se l'avessi seguita nei suoi particolari, mi mancherebbe la possibilità di poter descrivere le varie e difficili fasi della battaglia. Mi limiterò pertanto a delle considerazioni di carattere generale ed a descrivere qualche episodio che più ho vissute e più mi ha colpito.

Il pomeriggio del 15 settembre la battaglia divampò furiosamente a cavallo del monte Telegrafos. All'orcismo dei Fanti del II° Battaglione 17° che seppero reggere il fronte nonostante la violenta offesa aerea va aggiunta tutta la decisa azione di fuoco delle due batterie contraeree ed in genere dell'artiglieria. Il Capitano Arpaia, sfidando gli attacchi degli Stukas in picchiata, quando non poteva più reagire col fuoco dei suoi cannoni s'aggrappava disperatamente alla mitragliatrice tentando di aver ragione sulla violenta preponderanza aerea avversaria. Sul campo di battaglia rifulsero due nomi: quello del Maggiore Altavilla per l'esempio trascinatorio con il quale seppe guidare i suoi uomini nella linea del fuoco; quello del Capitano Apollonio per aver diretto tutta la manovra del fuoco dal campanile di S.Spiridione, osservatorio spinto oltre le prime linee della fanteria e sottoposte a violenti mitragliamenti aerei e terrestri.

La battaglia di Cima Telegrafos si concludeva verso la mezzanotte dopo un ultimo assalto alla baionetta condotta dal Capitano Bianchi Cadevane in nostre mani 600 prigionieri ed una batteria semoventi su sei pezzi.

In quella stessa sera il Generale Gherzi si recava nella batteria E 208, Comandata dal Ten. Diamantini, per congratularsi con gli artiglieri per la brillante azione di fuoco che, in concorso alle altre batterie della piazza, aveva portate all'affondamento di circa 15 mezzi da sbarco nemici che tentavano di sbarcare rinforzi nella baia di Lardigò.

Nei giorni seguenti si delineava in tutta la sua schiacciante potenza l'offesa aerea. Trenta Stukas costantemente sul cielo dell'isola dall'alba al tramonto controllavano ogni nostra iniziativa. Battaglioni in procinto di attaccare venivano sgominati, mentre intanto le fanterie tedesche serravano sotto indisturbate occupando posizioni chiave. Non ostante tutta una serie di sublimi sacrifici ed eroismi tutti gli attacchi delle nostre fanterie s'infransero sotto lo spezzonamento e mitragliamento degli Stukas.

Tremendo, poi, il bombardamento delle batterie, obiettivo preferito dagli Stukas. L'acme dei bombardamenti fu raggiunta il giorno 18. Un carosello di Stukas dominava il cielo. La quasi totalità delle batterie fu ridotta al silenzio: ma tuttavia anche in quel giorno non mancò ai fanti che attaccavano Kuruclata il costante appoggio della batteria del Capitano Apollonio che non ostante fosse paurosamente bersagliata dagli aerei e presa sotto il tiro di controbatteria tedesco che vomitava ferro e fuoco dalla zona di Lixuri, continuò a sparare col coraggio della disperazione dalle sei del mattino fino alle prime ore del pomeriggio per non abbandonare a se stessi i fanti che in quel giorno attraversò un rapido susseguirsi di eroismi e sacrifici occuparono e perdettero per tre volte di seguito il paese di Kuruclata, lasciando sul terreno gran numero di morti.

La battaglia ormai imperniata tutta sul tentativo di rioccupare quel famoso nodo di Kardacata che con tanta leggerezza era stato abbandonato dal Generale Gandin nei giorni delle infelici trattative. Purtroppo, non ostante l'immense sacrificio di sangue le sforze riuscivano: s'immelarono alle scoper il I° battaglione del 317° presso il ponte Kimonico, il II° del 317° sotto Kuruclata, il I° del 17° sotto Pharsa.

All'alba del 21 settembre si profila la battaglia decisiva. Da parte nostra sono impegnati quattro battaglioni; da parte tedesca sei battaglioni? Durante i combattimenti, infatti, erano sbarcati nella baia di Watza e di Kiriaki numerose truppe di rinforzo.

(Mentre i tedeschi sbarcavano a Kiriaki, il Generale inviava un battaglione di fermazione a Cape Munta. Perché? Il fatto fu commentato molto amaramente!)

I tedeschi hanno ormai il sopravvento.

Dopo aver circondato e catturato il III° Battaglione del 317° avanzano verso il passo del Riscuzolo. Qui la resistenza diventa accanita. I nostri Fanti si fanno massacrare, ma non mollano un palmo di terreno. La resistenza si protrae per oltre quattro ore; viene quindi infranta soprattutto per la violenta ininterrotta azione degli Stukas che riescono a scompigliare le nostre linee. Rotta la linea delle fanterie, il passaggio riesce tutt'altro che facile per i tedeschi. Sono infatti le tre batterie del 33° scaglionate in profondità da Pharaclouvuni ad Aj Vlasis che continuano accanitamente la resistenza.

La Patria deve sapere che per i combattimenti sanguinosissimi di quella giornata l'artiglieria italiana s'impose all'ammirazione degli stessi tedeschi, e divenne oggetto di sincera ammirazione da parte di tutti i greci. La battaglia di Cefalonia si chiudeva, tra il fragore dei bombardamenti degli Stukas ed il bagliore d'incendi proprio con l'eroica azione di quelle stesse tre batterie che in quella fosca alba del 13 settembre avevano aperto l'iniziativa il fuoco: la 1^a, la 3^a, la 5^a batteria si votarono al sacrificio.

Mentre le orde dei barbari scendono dal passo del Riscuzolo seminando la morte, la 5^a batteria, la più avanzata nella schieramento, tenta di impedire l'accerchiamento sparando a zero e impiegando le mitragliatrici. Circa sessanta uomini s'immolano nel supremo tentativo di salvare la batteria. Il Comandante Ten. Ambrosini, viene catturato e fucilato a pochi passi dalla linea dei pezzi. La prima batteria, rapidamente circondata, viene catturata e passata per le armi. la 3^a, comandata dal Capitano Apollonio, l'animatore della rivolta e il più tenace assertore della lotta contro il tedesco a Cefalonia, scrive la pagina più brillante di tutta la battaglia.

Dopo aver perduta quasi settanta uomini in combattimento nel breve giro di due ore, bombardata da ogni parte, tra gli ulivi in fiamme continua ancora a resistere. Il Capitano Apollonio in mezzo alla strada di Diglinata col suo mitragliatore in mano ferma i Fanti in rotta e tenta di costituire una linea di resistenza; nelle stesse

tempo fa sparare a pochi metri di distanza per tenere a bada pattuglie tedesche che tentano di mordere ai fianchi. La lotta è all'ultimo sangue. Gli Stukas infuriano; ogni bomba gli falciava degli uomini. Il sottocomandante cade nel tentativo di rilasciare una pattuglia tedesca giunta a pochi passi dalla batteria. I rinforzi tanto attesi e sperati non giungono. Ormai non restano intorno a lui che pochissimi uomini: circa una ventina. Nella sua fredda imperturbabilità giudica inutile il sacrificio di quegli ultimi uomini rimasti. Ordina di distruggere i cannocchiali panoramici e di levare gli otturatori. Si fa consegnare i percussori che infila nelle tasche. Quindi ordina perentoriamente all'eroico Ten. Matteri di ritirarsi con quel misero gruppo di superstiti su Pharaclata. Gli uomini guardano attoniti, quasi esitanti. Non comprendono cosa intenda fare il loro Comandante. Ma non osano contraddirgli: sanno che con Apellonio non resta che obbedire. Dopo pochi passi durante i quali si preoccupa di far portar via il S. Ten. Di Carlo che sta per spirare, lo vedono ritornare indietro, mentre sempre più intense e rabbiose sibilano le pallottole di mitragliatrice, mentre le mortaiate s'alternano alle bombe e mitragliate degli Stukas. Egli ritorna all'ultimo pezzo rimasto integro e continua a sparare a zero da sole onde evitare che le pattuglie tedesche giunte ormai a pochi passi gli catturino i suoi artiglieri. Grazie allo spirito di sacrificio del Comandante i superstiti della gloriosa 3^a batteria riescono a mettersi in salvo: è l'unica batteria che pur avendo perdute circa settanta uomini in combattimento non ha avuto alcun artigliere fucilato dai tedeschi. Il Capitano Apellonio, catturato poco dopo riesce per puro miracolo a sfuggire ad una esecuzione in-somma. Nel pomeriggio verso le 16 è già in Argostoli dove cerca ancora uomini per continuare la lotta.

La battaglia è agli ultimi mesti rintocchi.

Cominciano ora le rappresaglie. La rabbia teutonica si scatena furiosamente. Nel breve giro di 24 ore vengono fucilati circa 5000 uomini e 200 Ufficiali. I Soldati, una volta fatti prigionieri vengono disarmati e quindi passati per le armi. Sia prima che dopo la fuci-

lazione vengono derubati di qualsiasi oggetto di valore che abbiano indosso.

Nel pomeriggio del 22 sembra che la sete di sangue sia finalmente spenta.

All'alba del 24 settembre, invece, cominciano le esecuzioni mediante regolari plotoni di esecuzione di tutti gli Ufficiali superstiti. In poche ore vengono fucilati circa 186 Ufficiali. Trentasette riescono a salvarsi: undici perchè appartenenti all'Alto Adige, trentino e Venezia Giulia, 12 perchè ancora in possesso di tessere del fascio e benemerenze fasciste, 13 per l'intervento di un Cappellano Militare?

La tragedia non è ancora finita: nel salpare per il Continente greco tre trasporti carichi di prigionieri urtano su mine e affondano.

Vi periscono altri tremila uomini.

In fede di quanto sopra

MI: I fatti da me sopra esposti risultano generalmente alla mia particolare esperienza. Solo per pochi episodi, riferentisi a protagonisti del dramma mi sono servito di incontestabili testimonianze da me raccolte ancora nel settembre 1943 dalla viva voce di testimoni oculari.

Per quanto riguarda l'ulteriore attività antitedesca svolta a Cefalonia dai "Banditi" della Acqui, sotto la guida del Capitano Apellonio, che si risolse nell'insurrezione generale contro il tedesco, e nella liberazione dell'isola da parte delle truppe italiane con il conseguente riconoscimento, da parte del Quartier Generale Alleato del Medio Oriente, di rientrare in Italia con tutte le armi, mi riservo di trasmettere una seconda relazione completa di numeri particolari.

Luigi Apellonio

Vapoli Via Petrucci a Spina 15

RELAZIONE

Oggetto: Attività del Capitano art. S.P.E. APOLLONIO Renzo durante il periodo di occupazione tedesca dell'isola di Cefalonia

Io sottoscritto Ten. medico MUSCETTOLA Giuseppe, già effettivo al Comando del 3° Gruppo Contraseco da 75/27 GK dislocato all'atto dell'armistizio nell'isola di Cefalonia, dichiaro sotto la mia personale responsabilità civile e penale, per averlo potuto direttamente e personalmente acquisire, quanto segue:

Il 22 settembre 1943, dopo la resa della Divisione "Acqui", ripiegai unitamente al personale sanitario del mio Gruppo presso il 527 ospedale da campo. Avendo occasione di visitare quasi quotidianamente i prigionieri italiani rinchiusi nelle carceri civili e presso l'ex caserma Vittorio Emanuele fino allo sgombero completo dei due campi, avvenute verso la fine di novembre, sono in grado di poter affermare:

- di aver più volte incontrate in quei primi giorni di prigionia l'ancora prigioniero Capitano Apollonio su un autocarro scortato da due o tre soldati tedeschi che trasportava relitti di automezzi e munizioni abbandonate sul campo di battaglia. Il recupero delle armi e munizioni - come venni a sapere più tardi, se ben ricordo, dallo stesso Prefetto greco Dalla Porta - era stato sollecitato presso le autorità tedesche di occupazione al fine di evitare pericoli alla popolazione.

- di aver più volte personalmente e con i miei occhi notate che i prigionieri della ex Caserma V.E. e quelli rinchiusi nelle carceri civili venivano reclutati dal Capitano Tommasi Gennaro (qualche volta accompagnato dal Ten. Picchele) per costituire una compagnia lavoratori.

- che il Capitano Tommasi ha effettivamente costituito una compagnia lavoratori di circa 600 uomini che andò ad accantonarsi - ai suoi ordini - presso i locali del Liceo femminile di Argostoli. (Quanto sopra non deve essere considerato come; un atto di accusa contro il Capitano Tommasi il cui operato ha tante e tante attenuanti, ma solamente un contributo per definire la verità e soprattutto le responsabilità).

- che circa 40 uomini sono stati reclutati personalmente dal Ten. Pigorini e dal Ten. Mancini (tra i loro ex artiglieri) e da essi portati a Lixuri.

Giuseppe Muscettola

- che circa 80 uomini sono stati personalmente reclutati dal Ten. Caccavale Lorenzo (trabi suoi marinai) e da lui adibiti per lavori al porto.

- che circa 250 uomini sono stati direttamente reclutati da ufficiali e sottufficiali tedeschi per le loro esigenze e da essi in tal modo suddivisi o impiegati:

- a) circa una cinquantina con incarichi vari nei loro battaglioni
- b) i rimanenti, una trentina come autisti, e gli altri 160 circa con incarichi vari e per eseguire lavori nelle loro batterie.

- che in fine i tedeschi hanno trattenute sull'isola gli Ufficiali e il personale di tre ospedali da campo per un complessivo di circa 70 unità.

In quelle giornate - intanto - i tedeschi che non sapevano di avere nelle mani il ricercato Capitano Apollonio, sulla cui testa - come circolava la voce - avevano posto una taglia - lo vennero a ricercare nei locali del 37° ospedale da campo come pure tra un gruppo di autisti italiani che - quali prigionieri - venivano impiegati da essi in servizi vari.

Nella prima settimana di ottobre 1943 il Capitano Apollonio riconosciuto da tre soldati rinnegati (tra cui un caposquadra della Milizia) veniva denunciato quale animatore della battaglia e per aver aperto il fuoco contro le nattere il 13 settembre 1943.

Verso la seconda settimana di ottobre vietatogli di partire con gli altri prigionieri veniva inviata nella ex batteria di Gselmata insieme ad un gruppo di elementi già sfecenti parte della famosa compagnia lavoratori costituita dal Capitano Tommasi e ad una diecina di uomini fidati che lui singolarmente si era scelto dopo aver ad ognuno prospettato il suo piano per la ripresa della lotta.

Verso la metà di novembre 1943 il Capo partigiano Costa Antipas - col quale avevo prese contatti - mi informava che il Capitano Apollonio aveva intrapreso quel passo per incarico del Comando ELAS col quale strettamente collaborava. Fu così che decisi di mettermi a sua disposizione offrendogli il mio modesto contributo.

In occasione di quel primo colloquio concernente la lotta clandestina - ricordo come fosse oggi - il Capitano Apollonio mi disse:

- a) avevo già pensato a te. Eri sotto osservazione. Accetto la tua offerta di collaborazione perchè se con quanto entusiasmo hai combattuto contro i tedeschi e perchè da tutte le fonti in mio possesso mi sono stati

M. M. M. M. M.

- confermati i tuoi immutati sentimenti.
- b) avverti Costa Antipas di non lasciarsi più sfuggire con alcuna la minima indiscrezione sulla mia posizione e sulla mia attività altrimenti ci sarà anche per lui "il buon metro di corda". Lui sa meglio di me che il Comando ELAS non perdona a chi sbaglia sia in buona che in mala fede.
 - c) in questo primo momento ti limiterai a segnalarmi tutte le notizie concernenti il presidio tedesco di Fiscardo e la batteria della Marina.
 - d) mediante quotidiani contatti - senza manifestare i tuoi sentimenti - sanderai stato d'animo, sentimenti, mordente, dei singoli lavoratori italiani di Fiscardo cercando di essermi precisi:
 - 1) sul numero di elementi su cui si potrebbe contare in caso di una ripresa della lotta contro il tedesco con tutte le garanzie di serietà;
 - 2) su quali elementi si può contare in modo tale da poter loro affidare la costituzione di cellule a tre o a cinque frati, loro stessi compagni.
 - e) esaminerai a fondo lo stato d'animo dei tedeschi cercando di essere scrupolose nel segnalarmi ogni minima ripercussione in seguito alle notizie che ricevono da casa circa la situazione alimentare, i bombardamenti delle loro città.
 - f) queste notizie le fornirai ~~ISSOLAMENTE~~ Esame, a voce, di persona. Sforza la memoria, non prendere mai appunti.
 - g) hai avuto con me questo colloquio per informarti come bisogna fare per scrivere a Napoli, ti ho risposto che non resta da fare altro che scrivere mediante cartoline della Croce Rossa.

Verso la metà di gennaio, invece, dopo tutte le notizie che periodicamente gli segnalavo, nel corso di un colloquio cui partecipò pure il S.Ten. Boni mi diede l'incarico di impiegare alcuni nominativi da lui scelti per la costituzione di cellule clandestine a tre tra i lavoratori di Fiscardo, e di studiare le possibilità di annientare il personale della batteria tedesca della Marina servendosi dei lavoratori italiani che quotidianamente accedevano al casopaldo per i lavori in corso.

Indipendentemente dalla mia personale esperienza la notizia palesatami dal Capo partigiano Antipas Costa mi venne confermata dopo la liberazione dal Capo dell'ELAS di Cefalonia Ten.Col.Kavadias, dal Capitano Diomidis, dal Ten/ Migliaresi, dal S.Ten. Georgopulos, dal Commissario Politico della VII



Brigata Isole Jonie, Thanos primo partigiano di Grecia.

Durante il periodo dell'occupazione tedesca il Capitano Apollonio unicamente intento a riportare sulle vie dell'onore e della lotta 1000 uomini che con violenza e minaccia erano rimasti schiavi in mano tedesca, non conobbe limiti nell'esporre con esemplare serenità ad ogni sorta di rischi e pericoli per realizzare il suo piano di lotta.

I tedeschi, sconcertati di fronte ad un soldato che dopo aver combattuto con asprezza ed accanimento contro di loro seppur vinto aveva saputo imporsi con la sua personalità fino a dominarli psicologicamente, variavano continuamente nei suoi confronti tra il rispetto ed il sospetto, mai riuscendo a colpirlo perchè abilissimo, capace, profondamente addestrate nella pratica e nella teoria dell'organizzazione clandestina per cellule, ma soprattutto perchè coraggioso, sempre pronto ad affrontare a viso aperto ogni sospetto, ogni pericolo.

In sulla fine di ottobre 1944³ l'inchiesta a suo carico si esaurì in un nulla di fatto per la fedeltà spinta fino al sacrificio dei suoi soldati che l'amavano per averlo conosciuto sul campo di battaglia e per l'intervento di ex prigionieri tedeschi che - a sua insaputa - promossero un intervento in suo favore riconoscendo la sua lealtà. X

Esaurita l'inchiesta, egli venne tolto dalla batteria di Oselmata e comandato quale interprete presso il Gruppo artiglieria dell'esercito i cui comandanti furono il Ten. tedesco Magiera prima e successivamente il Ten. tedesco Oelschlaeger.

Fu da tale periodo che la sua attività patriottica si estese crescendo in profondità.

Altri meglio di me potranno testimoniare sulle sue singole prestazioni. Io ricorderò due solamente che gli valsero la gratitudine della popolazione greca e la fiducia incondizionata del Movimento Greco di Liberazione Nazionale:

- 1) segnalazione del piano tedesco di rastrellamento nella zona di Pillares, in seguito alla quale i due battaglioni tedeschi giunti sul posto non trovarono che donne e bambini perchè poche ore prima i partigiani (circa 200) tempestivamente avvisati erano fuggiti chi a Itaca, chi fuori zona (gennaio-febbraio 1944)
- 2) segnalazione del piano tedesco di rastrellamento del luglio 1944 nel triangolo Samo - Argostoli - Capo Muntà - e particolare contributo apportato personalmente dal Capitano Apollonio il quale, sorpassate nottetem-



po le linee tedesche riuscì a guidare fuori dalla morsa di accerchiamento uno stuolo di alcune centinaia di partigiani che, ormai sopraffatti si ritiravano verso Capo Munta dove, imbottigliati, sarebbero stati passati ad uno ad uno per le armi, come era accadute a circa un centinaio precedentemente sorpresi qua e là dalle pattuglie tedesche che perlustravano la montagna.

Qualche giorno dopo tale azione l'attività del Capitano Apollonio venne proditoriamente denunciata ai tedeschi da due delinquenti rinnegati: Ten. medico Pieroni e sergente Asseniguerino. Con la denuncia vile e criminale i due ribaldi si prefiggevano di far fucilare l'Apollonio per togliere di mezzo l'organizzatore del Movimento di Resistenza sull'isola all'umanitario scopo -; affermavano spudoratamente - di evitare che il Capitano Apollonio con l'insurrezione che aveva in animo di ordinare - e che realizzò esattamente un mese dopo - provocasse una seconda ondata di rappresaglia tedesca sugli italiani superstiti.

Il Capitano Apollonio anche in questa circostanza riuscì a sfuggire all'impiccagione:

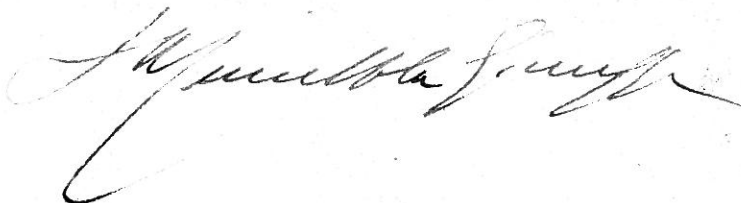
- 1) perchè gli accusatori non erano in possesso di alcun elemento positivo contro di lui;
- 2) per la fedeltà dei suoi soldati che sebbene torturati non rivelarono una sola parola sul Capitano;
- 3) perchè ebbe il coraggio di non fuggire, ma di affrontare ancora una volta a viso aperto - come sul campo di battaglia - il pericolo, sconcertando con la sua serenità gli inquisitori; dimostrando che la vita si può salvare solamente non temendo la morte.

Quando verso la fine di agosto 1944 ordinò l'insurrezione, nel giro di due-tre giorni, mille uomini disertate le file tedesche dopo aver sabotato quanto era nelle loro mani accorsero a Castro ai suoi ordini con automezzi, armi, munizioni, carburanti e materiali di ogni sorta.

Con nuclei isolati ostacolò il ripiegamento tedesco catturando una quarantina di automezzi, distruggendone circa 150. Occupò i depositi viveri munizioni e carburanti liberando in fine Argostoli che solo per merito suo non fu distrutta.

I greci gli innalzarono in segno di riconoscenza la Bandiera italiana nella piazza maggiore.

Gli alleati ed i greci riconobbero a lui ed al suo Raggruppamento la qualifica di combattenti e gli concessero



l'onore di rientrare in Patria con quelle armi per le quali aveva lottato in campo aperto nel settembre 1943 e clandestinamente nei mesi successivi.

Il Capitano Apollonio è un Ufficiale che ha altamente benemeritato dalla Patria.

Ten. MUSCETTOLA dott. Giuseppe
già Ufficiale medico del 3° Gruppo Contraerea
da 75/27 GK

Napoli 3 gennaio 1949

